

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 gennaio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Bono, Buon-tempo, Cicu, Alberta De Simone, Fini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martinat, Martino, Mazzocchi, Micchichè, Molgora, Pescante, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tassone, Viéspoli e Violante sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di un'interpellanza
e di interrogazioni (ore 9,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**(Smobilitazione della Brigata
paracadutisti « Folgore » - n. 3-00229)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-00229 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare una struttura della difesa sensibilmente ridotta dal punto di vista quantitativo, funzionale al mutato quadro geostrategico di riferimento. Conseguentemente, alle Forze armate è richiesto un crescente impegno di razionalizzazione e di snellimento delle proprie strutture per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile, coerente con quello dei nostri principali partner europei ed atlantici, in grado di tutelare globalmente gli interessi nazionali, di proiettare stabilità fuori dei confini e di fronteggiare anche minacce anomale, quali quelle del terrorismo.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni ed in corso di progressiva attuazione, impostato in conformità ai dettami di una serie di provvedimenti normativi - legge 18 febbraio 1997, n. 25 (riforma dei vertici), e decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464 (ristrutturazione delle forze armate), successivamente corretto ed integrato dal decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214, ha trovato ulteriore impulso nella legge 14 novembre 2000, n. 331, recante norme per l'istituzione del servizio militare professionale. Tale legge, in particolare, nel preve-

dere tra l'altro una generale contrazione dello strumento militare, impone la necessità di un ulteriore allineamento delle strutture ordinarie delle Forze armate. In tale ottica occorre riorganizzare le strutture operative e di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale), al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare realizzando, nel frattempo, economie di risorse sia di personale sia finanziarie, queste ultime da destinare all'investimento.

In tale quadro, l'esercito persegue l'obiettivo prioritario della professionalizzazione delle forze di manovra che saranno costituite da 10 brigate, di cui una aeromobile, in luogo delle 13 attuali. In particolare, per quanto concerne la « cavalleria dell'aria », i provvedimenti di riordino, tra l'altro, prevedono: la ridefinizione delle sedi di ubicazione sulla base delle esigenze operative e delle risorse disponibili; l'acquisizione di capacità dedicate al supporto delle operazioni speciali. Con riferimento a quest'ultima esigenza, un apposito studio ha permesso di quantificare in un gruppo di squadroni dotato di 4 elicotteri da trasporto medio (CH47) e di 6 elicotteri da trasporto tattico (AB412), l'esigenza minima di supporto necessaria alle forze per le operazioni speciali.

Al riguardo occorre precisare che l'esercito, al momento, non dispone di unità di elicotteri dedicate a tale tipologia di forze, ovvero specializzate per quel tipo di operazioni e che, tanto meno, tale ruolo può essere attribuito al 26° gruppo squadroni « Giove », sia per le funzioni fin qui svolte, sia per i mezzi in dotazione. Inoltre, la prevista cessione della base di Pisa, già sede del citato gruppo squadrone, alla società che gestisce l'aeroporto civile ed i costi elevati connessi con il reperimento di una nuova base nella stessa città, hanno reso necessario individuare un'altra sede per la costituzione dell'unità elicotteri per le forze speciali.

La scelta per la nuova sede è caduta su Viterbo, dove è già dislocata l'unica unità elicotteri che dispone sia dei veicoli CH47 e AB412, sia di un ampio bacino di personale abilitato al loro impiego, sia, ancora, degli organi logistici necessari per quel tipo di mezzi.

Pertanto, è stato deciso di inquadrare il gruppo squadroni per le forze per operazioni speciali — solo nominalmente indicato come 26° « Giove » — nel 1° reggimento « Antares », come soluzione più conveniente e di immediata operatività.

Nell'attuale reimpiego del personale del 26° « Giove » interessato al rischieramento, i comandanti hanno posto particolare cura nell'individuare i casi personali che potevano dare luogo ad oggettive e rilevanti motivazioni ostative al cambio di sede. In sostanza, i trasferimenti disposti sono stati accuratamente e singolarmente vagliati prima della loro pratica attuazione. Infatti, sono state tenute in debita considerazione le istanze di coloro che hanno rappresentato particolari situazioni tali da suggerirne il reimpiego in sedi limitrofe alla città di Pisa. Nel complesso, dei 14 ufficiali e 52 sottufficiali in servizio a Pisa, solo rispettivamente 6 e 14 hanno espresso il gradimento per il trasferimento a Viterbo e sono quindi stati designati per il movimento, mentre 2 ufficiali e 17 sottufficiali, già effettivi a Pisa, nel mese di ottobre ultimo scorso sono stati trasferiti in altra sede per soddisfare specifiche aspirazioni di carattere individuale.

Con riferimento, poi, alla paventata volontà di pervenire allo scioglimento della brigata « Folgore », si può assicurare l'onorevole interrogante che non vi è alcun intendimento in tal senso. L'esercito, come si è detto, sta procedendo ad un profondo processo di rinnovamento, al fine di conferire alla propria componente operativa la capacità di far fronte ad un'ampia gamma di missioni, attraverso l'adozione di un modello organizzativo denominato *task organization*, comune a quella dei principali eserciti occidentali professionisti.

In tale contesto, si è provveduto a pianificare il potenziamento, nelle capacità e nei mezzi, delle forze cosiddette leggere,

tra le quali rientrano, appunto, i paracadutisti che, per peculiarità, meglio si prestano a rispondere ad esigenze operative che spesso comportano rischieramenti, anche fuori dal territorio nazionale, con ridotti tempi di preavviso.

La brigata paracadutisti « Folgore », pertanto, è stata oggetto, nel recente passato, di numerosi provvedimenti intesi a potenziarne le capacità operative e ad esaltarne le doti tipiche di truppe scelte, idonee ad operare in condizioni di isolamento ed in terreni particolarmente difficili.

In particolare: il 9° reggimento d'assalto è stato potenziato con l'incremento delle compagnie incursori e con una compagnia, di nuova costituzione, destinata alla ricognizione in profondità; il 185° reggimento artiglieria è stato riconfigurato quale « reggimento acquisizione obiettivi in profondità », esaltandone le capacità di sopravvivenza in territorio ostile attraverso la dotazione di mezzi moderni ed efficaci, quali velivoli aeronautici, elicotteri da combattimento, sistemi lanciarazzi di saturazione e futuri sistemi missilistici ad elevata precisione; i reggimenti paracadutisti saranno potenziati nella loro capacità di fuoco indiretto con la dotazione di mortai rigati da 120 millimetri. Inoltre, sempre per il supporto di fuoco, è stato previsto un gemellaggio, in termini addestrativi ed operativi, della brigata « Folgore » con la nuova brigata aeromobile, che è dotata di elicotteri da combattimento A129, in grado di operare come una vera e propria artiglieria volante, caratterizzata da elevata precisione e da tempestività di intervento. Gli stessi reggimenti paracadutisti riceveranno, inoltre, i nuovi veicoli blindati Puma ed i veicoli multiruolo VTLM dotati di sistemi per la protezione antimina, destinati ad incrementare la mobilità e la protezione delle squadre fucilieri, in particolare quando impiegate in scenari operativi caratterizzati da forte indeterminatezza del livello di rischio. La componente genio guastatori è stata elevata da compagnia a battaglione, con un consistente incremento di capacità.

In conclusione, si può affermare che le paventate ridotte funzionalità e operatività della brigata « Folgore », conseguenti al trasferimento del 26° gruppo squadroni « Giove », così come l'ipotesi di scioglimento della gloriosa unità, non trovano riscontro nella realtà dei fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono profondamente soddisfatto della sua risposta, anche se dovrò impiegare qualche minuto per rileggerla con grande attenzione, in tutte le sue articolazioni.

Mi permetta solo di contestare un passaggio, laddove lei ha ricordato che, in un passato recente, la brigata paracadutisti « Folgore » ebbe il supporto di chi doveva sostenerla attraverso un potenziamento. A meno che lei si riferisca ad un passato proprio recentissimo, direi proprio che ciò non è accaduto. Ho l'impressione che nella precedente legislatura, ogni tanto, nella mente di qualche ministro, se non dei Presidenti del Consiglio, abbia fatto capolino l'ipotesi di uno scioglimento. Chi non ricorda, dopo i fatti, indubbiamente deprecabili, avvenuti in Somalia, quale e quanta polemica venne sollevata e quale e quanto fango si tentò di gettare sulla brigata paracadutisti « Folgore »! Ovviamente, quello era un obiettivo politico ben determinato e comprensibile, finché governavano i cugini politici di Agnoletto e Casarini.

Oggi mi sembra che tale obiettivo, con il nuovo Governo, possa considerarsi superato. Sicché, cerco di interpretare l'animo e le preoccupazioni di tutti i paracadutisti ed ex paracadutisti d'Italia. Onorevole sottosegretario, sono straordinariamente lieto di sentire da lei parole rassicuranti e non soltanto parole, ed anche di avere preso conoscenza dell'organigramma della brigata e delle nuove destinazioni di cui è stata fatta oggetto, anche in ragione dei nuovi scenari che si aprono nel mondo e che sono dettati dalla

politica internazionale e dalle sempre più frequenti missioni di pace e di guerra contro il terrorismo internazionale.

Onorevole sottosegretario, la « Folgore » — come lei sa — è un autentico fiore all'occhiello dell'esercito italiano e porta con sé tradizioni non soltanto di ardire ma di grande, coraggioso, pacato, sereno e professionale impegno civile. Sotto questo profilo, sono profondamente soddisfatto delle rassicurazioni che ella ci ha fornito e, pertanto, dichiaro la mia più ampia soddisfazione per la risposta ricevuta.

**(3° Reggimento bersaglieri di Milano
— n. 3-00483)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Butti n. 3-00483 (vedi l'allegato A — *Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo risponde all'interrogazione n. 3-00483 degli onorevoli Delmastro Delle Vedove e Butti. L'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare una struttura della difesa sensibilmente ridotta dal punto di vista quantitativo e funzionale al mutato quadro geostrategico di riferimento.

Conseguentemente, alle Forze armate è richiesto un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture, per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile, coerente con quelli dei nostri principali partner europei ed atlantici, in grado di tutelare globalmente gli interessi nazionali, di proiettare stabilità fuori dei confini e di fronteggiare anche minacce anomale quali quelle del terrorismo.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di

provvedimenti normativi (legge 18 febbraio 1997, n. 25 e decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, successivamente corretto e integrato dal decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214) ha trovato un ulteriore impulso nella legge 14 novembre 2000, n. 331.

Tale legge, in particolare, nel prevedere, tra l'altro, una generale contrazione dello strumento militare, impone, conseguentemente, la necessità di un ulteriore allineamento delle strutture ordinarie delle forze armate.

In tale ottica occorre riorganizzare le strutture operative e di supporto attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica e territoriale) — onorevole interrogante, questo passaggio è identico a quello che ha costituito oggetto della risposta del Governo alla sua precedente interrogazione — al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare, realizzando nel frattempo economie di risorse sia di personale sia finanziarie, queste ultime da destinare all'investimento.

In tale quadro sono state messe in atto anche le predisposizioni per la soppressione della brigata « Centauro » che inquadra il 3° reggimento bersaglieri, nella considerazione che il suo mantenimento in vita non risulta più compatibile con i volumi organici previsti dalla normativa sulla riforma del servizio militare. Peraltro, i cali verificatisi nel gettito di leva conseguenti l'accentuata adesione all'obiezione di coscienza, nonché dall'applicazione di provvedimenti di legge volti ad agevolare le aree colpite da calamità naturali, ha imposto nel tempo la sottoalimentazione di taluni reparti non previsti nel « modello professionale », tra cui il reggimento in argomento.

A fronte di tale perdita, tuttavia, la comunità di Milano ospiterà il comando del corpo d'armata di reazione rapida che rappresenta il contributo nazionale al progetto della NATO per le forze di rapido intervento in Europa e che tende a dotare l'Alleanza di un numero di comandi di

livello tattico superiore idoneo a fronteggiare più situazioni di crisi contemporaneamente.

Il collocamento di tale qualificato complesso multinazionale di risorse umane e materiali nell'area in argomento non potrà che aumentarne il prestigio qualificandone, nel contempo, il contributo alla difesa di valori di riferimento della nostra società.

Sul piano dell'impiego del personale, le esigenze organiche connesse con la costituzione del citato comando di corpo d'armata consentiranno di reimpiegare il personale oggi effettivo al reggimento nella stessa sede ovvero in sedi vicine. Tale reimpiego seguirà alle procedure ormai consolidate, volte a tenere nella massima considerazione possibile le legittime esigenze del personale stesso, compatibilmente con le esigenze dell'amministrazione militare e tenendo conto degli oneri necessari a colmare le eventuali lacune.

Sul piano storico e delle tradizioni il processo di convergenza verso i volumi organici imposti dalla citata legge n. 331 del 2000 interesserà ulteriori reggimenti di altre armi e specialità, ognuno portatore di tradizioni e di testimonianze di sacrificio sintetizzate dalle denominazioni e dalle decorazioni concesse nel tempo per atti di valore. Al riguardo, è attualmente allo studio un complesso articolato di provvedimenti di ridenominazione dei reparti del modello professionale che consentirà di salvaguardare questo insopprimibile patrimonio storico nazionale.

In sintesi, il futuro del 3° reggimento bersaglieri oltre che essere strettamente connesso con l'attuazione della legge n. 331 del 2000 è condizionato dall'esigenza di riorientare, in tempi brevi, risorse umane e materiali verso la realizzazione del progetto di costituzione di un comando di corpo d'armata di reazione rapida da assegnare permanentemente alla NATO. Ciò comporterà, per la comunità di Milano, l'insediamento sul proprio territorio di un organismo multinazionale del massimo livello tattico.

Peraltro, l'impatto dei previsti provvedimenti sul personale effettivo al 3° reg-

gimento bersaglieri è ridotto al minimo stante la concreta possibilità che esso sia reimpiegato nell'ambito delle unità di supporto diretto al comando di Corpo d'armata.

In ultimo, il processo di ristrutturazione in atto terrà anche conto della necessità di salvaguardare l'insostituibile patrimonio di tradizioni rappresentato da ogni vessillo della Forza armata.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, sono soddisfatto per una risposta ampia ed articolata come quella da lei precedentemente data. Tuttavia, al di là della soddisfazione vi è un po' di amaro in bocca perché, indubbiamente, questi cambiamenti fanno male al cuore, non al cervello. Mi rendo conto che la nuova struttura delle Forze armate esige esattamente tutto ciò che lei ci ha oggi indicato, tuttavia vi sono dei reggimenti la cui vita, la cui storia, le cui tradizioni, il cui eroismo, il cui sangue sono così intimamente connessi alle città, alle regioni, alle comunità civili che dispiace vi siano cambiamenti, peraltro necessari.

Del resto, è confortante perlomeno sapere che la città di Milano ospiterà un comando ancor più prestigioso, probabilmente di levatura internazionale, quindi idoneo alle caratteristiche della capitale lombarda. Sotto questo profilo il rammarico e quel minimo di amarezza, dettata dal cuore e dai sentimenti più che dal cervello, viene mitigata da questa notizia.

La ringrazio comunque, onorevole sottosegretario, e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

(Soppressione del Distretto militare di Salerno - n. 3-00383)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione

Brusco n. 3-00383 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo risponde all'interrogazione n. 3-00383 dell'onorevole Brusco. L'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare un modello di difesa sensibilmente ridotto dal punto vista quantitativo, flessibile ed adattabile alle variazioni del quadro geo-strategico di riferimento, richiedendo alle Forze armate un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture, per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile, rispondente alle nuove esigenze della sicurezza.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di provvedimenti normativi - legge n. 25 del 18 febbraio 1997 (riforma dei Vertici) e decreto legislativo n. 464 del 28 novembre 1997 (ristrutturazione delle Forze armate) -, ha trovato ulteriore impulso nel decreto legislativo n. 214 del 27 giugno 2000.

Con tale decreto si tende, nel quadro di una generale contrazione dello strumento militare, a riorganizzare le strutture operative e di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, componente operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale), al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare, realizzando, nel frattempo, economie di risorse, sia di personale che finanziarie, quest'ultime da destinare all'investimento.

Il citato decreto legislativo, relativamente all'organizzazione distrettuale, prevede che alcuni distretti militari, tra cui quello di Salerno, entro il 2001, perdano la funzione di selezione-reclutamento, con la contestuale soppressione degli organi della leva, e continuino ad operare, nelle stesse sedi, unicamente con funzioni certificative, documentali e informative.

Al riguardo, occorre considerare che il carico di lavoro minimo ritenuto adeguato per controbilanciare i costi di mantenimento di una struttura che conservi anche le funzioni di selezione e reclutamento, è individuato su un'utenza media di circa 20.000 giovani all'anno. Il carico di lavoro del distretto militare di Salerno, invece, risulta di gran lunga inferiore a tale tetto minimo, attestandosi mediamente su circa 9.300 giovani all'anno.

In questo contesto, è, purtroppo, inevitabile che il processo riorganizzativo in atto, andando ad incidere in maniera riduttiva sul precedente assetto, possa produrre qualche situazione locale di disagio, peraltro, a nostro avviso, complessivamente sostenibile. Da ultimo e per completezza di informazione, si rappresenta che la componente civile degli enti eventualmente interessati dai provvedimenti di soppressione sarà reimpiegata su base locale secondo i consolidati meccanismi di concertazione con le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, certamente non posso imputare a questo Governo tutto ciò che si sta verificando nel nostro paese. Dopo l'ENEL, le poste, le ferrovie, la scuola, anche nei beni culturali mi pare che sia in atto una riforma cosiddetta strutturale, per cui molte sovrintendenze correranno il rischio di essere soppresse, probabilmente anche quella della mia città, Salerno (a tal proposito, ho rivolto anche un'interrogazione al ministro dei beni e delle attività culturali).

In questo quadro di rinnovamento strutturale - d'altra parte, si tratta di riforme recenti ma anche risalenti al passato - stiamo assistendo ad un costante ed inarrestabile depauperamento soprattutto del Mezzogiorno e delle aree interne, le quali arretrano sempre di più. Lo Stato sociale pare che arretri a favore di poche grandi città, che diventeranno sempre più metropoli, con gli effetti negativi che sono

sotto gli occhi di tutti (mi riferisco alla polemica in atto in questo momento relativamente al problema dell'inquinamento).

Le città non saranno in grado di ospitare questi nuovi uffici, queste nuove strutture perché non siamo pronti e preparati in tale direzione. Mi auguro che il Governo possa ripensare in maniera più razionale la questione al fine non solo di rispettare il principio molto negativo dei costi e benefici, ma anche di condirlo — non possiamo, certamente, più sopprimerlo — con i valori della sussidiarietà e della solidarietà.

(Crollo di parte del tetto della Basilica di San Pancrazio a Roma - n. 2-00090)

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00090 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 4*).

WALTER TOCCI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Sgarbi, ha facoltà di rispondere.

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo risponde all'interpellanza in esame in merito ad un crollo, malaugurato quanto imprevedibile, di una parte del tetto della basilica di san Pancrazio, avvenuto non in un momento di abbandono e trascuratezza dell'edificio, ma contestualmente ad interventi di restauro predisposti in tempi recenti e a seguito di una lunga programmazione di restauro che avrà la sua ipotizzata conclusione nel 2004.

Io stesso ho svolto un sopralluogo nella volontà di verificare eventuali inadempienze e nella certezza che ci sarebbe stato da parte dell'impresa un impegno non sufficientemente attento per impedire quanto avvenuto.

Tuttavia, ho dovuto verificare il contrario, vale a dire che raramente i lavori di restauro vengono condotti con tanta attenzione e sensibilità da parte della dirigenza del Ministero, degli stessi architetti della sovrintendenza — come l'architetto Sacchi, sovrintendente aggiunto, che è persona di grande scrupolosità — e da parte della stessa impresa, che non ha partecipato a questa attività con distrazione, con mezzi insufficienti o con materiali impropri.

Quindi, mentre si procedeva al recupero del soffitto, per mezzo di travi ed elementi di recupero portati dall'impresa, una parte del tetto della navata di sinistra ha ceduto, senza che si potesse immaginare, neppure in una perizia preliminare, che le travi, che apparivano solide, fossero «torturate» all'interno da un'azione di tarli che ha condotto a questo crollo.

Sono intervenute varie associazioni per chiedere che l'amministrazione dello Stato, il ministero, intervenisse e ciò — come previsto dall'interpellanza — è stato rapidamente stabilito con un'accelerazione dei lavori e con uno stanziamento di 3,5 miliardi di lire tra questo anno finanziario e il 2004.

Dunque, per quanto concerne le ragioni, la disponibilità e l'attenzione da parte della sovrintendenza, non vi è alcuna ragione di lamento, di querela. Viceversa, preso atto di quanto avvenuto, possiamo comunicare i provvedimenti che abbiamo inteso adottare.

Le cause del crollo sono state investigate affidando una ricognizione tecnica al professor Antonino Gallo Curcio dell'università «La Sapienza» di Roma. Dalla perizia svolta da questo professore esterno all'amministrazione risultano, in sintesi, falle nel legno antico — che era stato conservato senza mai essere sostituito — non rilevabili all'esterno. Sono in corso verifiche alle altre strutture analoghe — tutte quelle dell'epoca di costruzione dell'edificio — dalla copertura fino a quelle sottofondali.

È, inoltre, prevista la messa a norma dell'impianto elettrico, al fine di evitare che una volta superato il rischio di crolli

vi siano eventualmente incendi e, al contempo, la parrocchia ha in animo di provvedere all'illuminazione della basilica attraverso un proprio finanziamento.

I finanziamenti già programmati di cui ho testé parlato saranno sufficienti al ripristino dell'agibilità dell'edificio ma, poiché gli accertamenti in corso sulla struttura della basilica non escludono interventi anche nelle catacombe su cui poggiano strutture in elevato della stessa che non sono mantenute *ab memendi*, non si possono fornire dati assoluti. Quindi, la ricognizione e la verifica di eventuali possibili rischi futuri è in corso.

I progettisti della sovrintendenza sono assistiti dalla consulenza dell'Istituto pontificio per le catacombe, dal dipartimento di scienze delle costruzioni dell'università « La Sapienza » e dalla cattedra di restauro della III Università di Roma. Dunque, si è ricorso anche alla consulenza esterna di altri istituti.

Ai sopralluoghi che io stesso ho condotto sono stati convocati, in maniera trasparente, ed hanno partecipato, i responsabili tecnici del municipio e della sovrintendenza, le associazioni dei fedeli e dei cittadini che avevano sostenuto la necessità di un intervento rapido ed urgente.

Appena completata la parte del restauro stabilita in quest'anno finanziario sarà possibile l'uso del presbiterio nel quale, fra l'altro, osservo che negli anni settanta è stato autorizzato l'inserimento di una serie di sedili in pietra moderna, che verranno eliminati a seguito di una decisione della sovrintendenza, non essendo stato possibile farlo su richiesta del priore della chiesa; la sovrintendenza ha ravvisato che l'intervento da lei stessa operato negli anni settanta è invasivo e inaccettabile.

Per quanto riguarda l'accelerazione dei lavori di cui molti chiedono notizie, se i finanziamenti frazionati negli anni consentiranno procedure per interventi su base progettuale rapide anche sul piano dell'assegnazione dei lavori, come io ho determinato, e dell'assolvimento delle pro-

cedure amministrative previste per legge, la scadenza del 2004 dovrà essere rispettata.

Si segnala, infine, che per il corrente anno finanziario — come dicevo — la basilica di san Pancrazio è stata inserita nella programmazione ordinaria 2002-2004 per un importo di lire 900 milioni, pari a 464.811 euro. Quindi, l'intervento è in corso ed il finanziamento è stato erogato come richiesto dalle associazioni, dal parroco, dal vescovo e da quanti hanno animato le giuste rimostranze, peraltro non corrispondenti a inadempienza da parte della sovrintendenza che aveva il suo cantiere aperto e che, preso atto di quanto avvenuto, accelererà i lavori di restauro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di replicare.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, dire che sono insoddisfatto è poco. Sono sconcertato dalle risposte del sottosegretario di Stato Sgarbi. La basilica di san Pancrazio è interessata da lavori di restauro da quasi dieci anni. Da circa cinque mesi i fedeli non possono entrare in chiesa; tanti cittadini di Monteverde e di Roma che amano l'arte non possono ammirare gli affreschi, le navate, i transetti; i turisti hanno cancellato dalla visita a Roma questa importante basilica.

Che altro deve succedere perché il Governo affronti con decisione un problema di tal fatta? Che altro deve succedere perché un sottosegretario di Stato, che conosce il problema e che ha le competenze professionali per affrontarlo, venga qui a dire una parola chiara? Quando sarà a disposizione dei fedeli la chiesa di san Pancrazio? Non ho ascoltato una data. Ma è questa la domanda che si pongono i fedeli di quella chiesa, i cittadini di quel quartiere, l'opinione pubblica più attenta e più consapevole.

Di sfuggita l'onorevole Sgarbi ha parlato di 2004. Che cosa significa 2004? 1° gennaio 2004 o 31 dicembre 2004? La situazione cambia molto. Come lei sa, si tratta di un anno molto importante: ri-

corrono 1.700 anni dal martirio di san Pancrazio; quindi, la basilica sarà sotto l'osservazione dell'opinione pubblica internazionale. Dunque, non basta dire 2004. Bisogna dire che entro la fine del 2003, tra meno di due anni, la basilica deve essere disponibile. Ripeto: non si può aspettare il 2004 per rimettere a disposizione del culto, dei turisti, degli amanti dell'arte un bene così prezioso.

Ho aspettato diversi mesi per ottenere questa risposta e francamente non sapevo come interpretare questa attesa. In cuor mio, con una certa dose di ottimismo, mi veniva da pensare che forse questa attesa dipendeva dalla volontà del sottosegretario Sgarbi, del ministro, del Governo, di affrontare per bene la questione e di venire qui a darci risposte chiare. Invece, cinque mesi non sono stati sufficienti per fare un programma organico dei lavori, per dare dei tempi e delle scadenze, per dire quando la chiesa sarà di nuovo agibile, almeno parzialmente, per dire una parola chiara, rispetto all'obiettivo del 2004 — la ricorrenza del martirio di san Pancrazio —, su quando bene culturale e religioso potrà essere di nuovo a disposizione.

Non solo, ma non si capisce neppure la causa del crollo. Se ho capito bene, la ricerca di responsabilità ha portato a individuare la colpa nei tarli. Dovremo forse aprire un contenzioso amministrativo e finanziario con i tarli? E lei, onorevole Sgarbi, che con la spada in mano ha girato tutto il paese in cerca di responsabilità su questo e su quello, possibile che in questo caso si accontenti della spiegazione che è colpa dei tarli?

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Esattamente, sì!

WALTER TOCCI. Per caso lei ha attivato un contenzioso con i tarli? Allora, le chiedo: come mai i lavori di ripristino comunque — a quanto ci risulta, mi smentirete se non è così — li sta facendo la ditta? Cosa è, una beneficenza della ditta, che si è accollata la responsabilità, pur non avendone contestazione da parte del

ministero? Onorevole Sgarbi, visto che si intende di queste cose, le sembra razionale che si dia avvio al restauro del tetto, senza restaurare le capriate dove quegli sciagurati dei tarli stavano compiendo danni al demanio pubblico così gravi e irreparabili? Avremmo desiderato dei chiarimenti al riguardo.

Non solo. Lei lo ha detto di sfuggita, ma è una enormità che in una basilica si determini un crollo proprio mentre è in atto un'azione di restauro. Non è accaduto in una notte buia e tempestosa di un giorno qualsiasi; è accaduto mentre erano in corso lavori di restauro. Questo ci preoccupa per il futuro. Chi ci dice che non si possa di nuovo determinare una situazione di pericolo o un crollo? Si potrebbe evitare se, a cinque mesi dal crollo precedente, a dieci anni dall'inizio dei lavori, si disponesse almeno di un piano organico di restauro, di ristrutturazione, di prevenzione e di messa in sicurezza. Questo progetto organico non solo non esiste a tutt'oggi, ma si insiste in una frammentazione di competenze.

Lei ha dolcemente attribuito alla disponibilità della chiesa di san Pancrazio di farsi carico del restauro dell'impianto elettrico: non è così. La chiesa è stata obbligata a farsi carico dell'impianto elettrico e questo, oltre ad essere uno sgarbo verso il vicariato, è anche il segno di un approccio ancora episodico, settoriale, parziale ai problemi di stabilità dell'edificio.

Ci sono tanti altri problemi relativi ai beni culturali che sono difficili da risolvere, perché in molti casi mancano i finanziamenti: in questo caso, invece, i finanziamenti ci sono. I fondi stanziati sono circa 4 miliardi di lire: con questa cifra si fa una operazione di restauro completa, organica, soddisfacente e duratura della basilica di san Pancrazio. Ci vuole però un programma, soprattutto un progetto organico che metta in evidenza tutti i problemi strutturali.

La commissione addetta a questo compito, soltanto qualche settimana fa ha fatto il primo sopralluogo e si è limitata ad esaminare soltanto le catacombe, dando al riguardo una valutazione positiva e questo

ci fa molto piacere, ma significa che siamo molto in ritardo rispetto ad un progetto organico di salvaguardia di questo importantissimo bene.

Ci sono tanti difficili problemi da affrontare perché, in tanti altri casi, mancano i finanziamenti. In questo caso i finanziamenti ci sono, basterebbe un po' di volontà, un minimo di impegno, un po' di tempo. Onorevole sottosegretario, ci metta un po' del suo tempo per affrontare un problema grave per la città di Roma, per la comunità cattolica, per tutti i cittadini che amano l'arte, per i turisti ai quali è precluso un bene così importante.

**(Contributi per il Museo di Brescia
— n. 3-00337)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Vittorio Sgarbi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00337 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevole interrogante, il Governo risponde all'interrogazione parlamentare n. 3-00337. È viva l'attenzione del ministero per il « Museo di don Camillo e Peppone », per ragioni legate all'attività, non soltanto di tutela, ma anche di salvaguardia della memoria, nel processo che, dalla conservazione del patrimonio artistico, investe la letteratura, i simboli, i valori evocativi della memoria che, in rari casi, al di là delle posizioni politiche, sono stati così icastici ed efficaci come nell'opera di Guareschi e nei film derivati da quella straordinaria impresa letteraria. Impresa letteraria sempre emarginata, soprattutto — vorrei dire — nei libri di storia della letteratura dove c'è spazio per ogni autore, ma nei quali chi è stato sul versante dell'ironia e della felicità di invenzione, come Guareschi o Achille Campanile, raramente trova accoglienza.

Quindi, ciò che si è detto per i libri di storia rispetto alla loro parzialità vale, in

parte, ma in maniera abbastanza discriminatoria, anche per i testi di storia letteraria. Conseguentemente, sulla vicenda che riguarda l'attività letteraria, non potrebbe non esserci attenzione da parte del ministero. Abbiamo una direzione generale per le biblioteche e per i libri; è in corso un'attività molto intensa per la fiera del libro di Parigi in cui l'Italia è paese ospite e che, in ricordo del nome di Guareschi, riguarda diversi comparti del nostro ministero. Nei luoghi evocati, a Brescello, e per l'istituzione e l'attività di questo museo, io stesso farò un sopralluogo per stimolare l'accelerazione di quello che dovrò comunicarle.

In merito alla sua interrogazione parlamentare, preso atto delle richieste e dichiarata la nostra totale disponibilità, si comunica che, a norma dell'articolo 8 della legge 17 ottobre 1996, n. 534, si possono erogare contributi annuali alle istituzioni culturali le quali: svolgano la loro attività da almeno un triennio; prestino rilevanti servizi in campo culturale; promuovano e svolgano attività di ricerca, di organizzazione culturale e di produzione editoriale a carattere scientifico; svolgano la propria attività sulla base di un programma almeno triennale e dispongano di attrezzature idonee per la sua realizzazione. Tutto questo, che non dubito rientri nell'attività e nelle intenzioni future del « Museo di don Camillo e Peppone », agli atti di questo ministero a tutt'oggi non risulta; ciò perché l'ente di cui parliamo non ha mai presentato domanda di contributo ai sensi della citata legge. Quindi, posso semplicemente ricordare che vi è un'attenzione stimolata da questa interrogazione e una mia personale volontà di verificare quale sia l'attività di tale ente e, quindi, la volontà del ministero di essere parte attiva rispetto a quanto l'interrogante chiede.

Per quanto riguarda poi le procedure, occorre rilevare una insufficienza o inadempienza del museo stesso rispetto al Ministero, il quale, una volta ricevuta la pratica di richiesta di contributo secondo la legge indicata, provvede. Ricordo infatti che, a decorrere dal 1° gennaio 1997, le

istituzioni culturali in possesso dei requisiti di cui ho parlato sono ammesse, a domanda, al contributo ordinario annuale dello Stato mediante l'inserimento nell'apposita tabella emanata entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge citata, con decreto del ministro dei beni culturali ed ambientali, di concerto con il ministro del tesoro, sentito il parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Si tratta di un procedimento — lo si conosce bene — che non è ancora iniziato; da qui l'apparente disinteresse del ministero, che potrebbe anche attivamente essere attento ad attività importanti come questa — e la ringrazio per la segnalazione — ma secondo la procedura ordinaria sarebbe più logico che fosse l'ente stesso, il museo, a rivolgersi al ministero e a chiedere il sopralluogo, che faremo, ma soprattutto i contributi indicati dalla legge del 1996. Pertanto c'è la massima disponibilità, ma fino a questo momento è stata rilevata una insufficienza nella pratica di richiesta di contributo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ero francamente preoccupato al momento in cui lei ha preso la parola perché, conoscendo il suo carattere tempestoso, avevo notato incipienti segni di fibrillazione durante la replica del precedente interrogante. Penso che lei abbia compreso che sarebbe stato inutile prendersela con chi tenta di risolvere i problemi di chiese secolari, senza essere riuscito a dare corsie preferenziali ai taxi di Roma. Pertanto, credo che bene abbia fatto a resistere alla tentazione, che pure si intravedeva sul suo volto, di replicare per le rime.

Onorevole sottosegretario, sono certo che, di lassù, Giovannino Guareschi non sarebbe assolutamente soddisfatto dell'atto di sindacato ispettivo che ho presentato. Era un uomo così schivo e così orgoglioso — è giusto ricordarlo a tutti gli italiani —

da scontare il carcere per non piegarsi a presentare la domanda di grazia. Era un autore così trascurato dalla cultura ufficiale che pure, tutta quanta messa insieme, ha venduto forse meno di lui.

Sicuramente un autore di questo genere non avrebbe gradito la mia richiesta di aiuto allo Stato; credo anzi che, sempre di lassù, sia soddisfatto nel vedere che il museo di don Camillo e Peppone è tenuto aperto amorevolmente dalla gente comune e dagli uomini che egli ha descritto, dipinto e tratteggiato mirabilmente. Forse egli detestava l'ufficialità ed aborrisce l'intrusione dello Stato. Tuttavia, dobbiamo anche provare un po' di vergogna per la trascuratezza inammissibile, per la spocchia irritante con cui le autorità, anche locali — non mi riferisco al comune di Brescello, ma ad altre autorità locali — hanno sempre guardato ad un museo che, benché negletto ed escluso dai circuiti pubblicitari — è bene ricordarlo agli italiani — porta a Brescello *grosso modo* 70 mila persone all'anno.

La colpa di Giovannino Guareschi, onorevole sottosegretario, è stata quella di schierarsi decisamente su un versante politico ben preciso, proprio lui che era stato internato in un campo di concentramento tedesco. L'altra sua colpa è di avere forse scritto settimanalmente per anni su *il Borghese*. Di qui, l'ostracismo becero e cretino del culturame di sinistra, servo idiota di una editoria che si presentava, con Gangi Feltrinelli, nei salotti di una fradicia e puttanesca borghesia meneghina che amava gli esplosivi almeno quanto la pinguedine dei conti in banca nascenti dallo sfruttamento dei lavoratori. Ora la cultura si sta lentamente affrancando dall'ipoteca marxista; la borghesia milanese ha ritrovato il bandolo del buonsenso. L'editoria fiuta il nuovo e, quindi, si adegua, sempre per ragioni dei conti in banca; ora soprattutto c'è un nuovo Governo che può restituire a Giovannino Guareschi quella dignità letteraria che, per troppo tempo, gli è stata negata.

Il primo passo è l'aiuto al museo di Brescello. Prendo atto, onorevole Sgarbi, che esiste questa normativa e che non sia

stata presentata — e non me ne stupisco — una domanda. Lei si è recato, come il sottoscritto, a Brescello ed ha ravvisato la tranquilla umiltà e serenità di tutti quei volontari che lo tengono aperto.

Probabilmente, non sanno neppure dell'esistenza di questa norma. Ma ciò che è incredibile è che nessuno, fra provincia e regione, glielo abbia mai suggerito (forse avevano delle buone ragioni di natura ideologica e discriminatoria per non dir loro che esisteva questa possibilità).

La ringrazio, perché credo che tra i grandi autori possa essere inserito anche Giovannino Guareschi e, a questo proposito, vorrei ricordare che ho presentato un altro atto di sindacato ispettivo al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica per chiedere che la figura di questo autore venga inserita ufficialmente tra gli autori da studiare nelle scuole della Repubblica.

La ringrazio e prendo atto della sua risposta. Ho compreso che il Governo, laddove pervenga la domanda e laddove ricorrano i requisiti, è disposto ad accordare il beneficio richiesto, per dare una mano a questi uomini che da troppi anni lavorano in solitudine, in splendida e commovente solitudine. Pertanto, mi dichiaro del tutto soddisfatto della sua risposta.

(Salvaguardia dei gioielli di Tilia Tepe in Afghanistan — n. 3-00392)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Sgarbi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00392 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 6).

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. La coincidenza degli eventi e una certa avventurosa determinazione mi hanno consentito, come non è impresa comune, di recarmi in Afghanistan proprio per le ragioni che, devo dire, con riconoscenza, vedo qui indicate e che riguardano la conservazione del patrimonio artistico.

Ho letto diverse, singolari affermazioni, espresse non soltanto per ragioni strumentali e politiche, sull'inopportunità di recarsi in Afghanistan per ragioni relative alla tutela del patrimonio artistico e alla conservazione degli oggetti nel museo di Kabul. Ho osservato con stupore la singolarità di queste affermazioni, come se la cultura fosse un fatto marginale o facoltativo e come se noi dovessimo considerare permanentemente in stato di guerra un paese che da molte settimane, da qualche mese ormai, si trova invece nella fase della ricostruzione, che investe soprattutto le architetture, quelle contemporanee e quelle antiche. Uno dei grandi simboli della violenza del regime talebano è stata, davanti agli occhi del mondo, la distruzione dei due Buddha di Bamiyan. Verificare la loro possibilità di ricostruzione è un impegno che l'UNESCO ha assunto qualche giorno prima della mia visita ed è, credo, un contributo che, insieme alle presenze militari, il Governo afgano ha desiderato e ha dimostrato di ritenere importante, ringraziandoci dell'impresa.

Ho letto con stupore: « Il sottosegretario Sgarbi si occupa di statuette rotte, mentre la gente soffre ». Mi è parsa una considerazione quasi inaudita, che ignora la verifica di una volontà della popolazione al contatto umano di dimenticare rapidamente, di ricominciare una vita alacre di interessi quotidiani, ma anche di ricostruzione della storia. Quindi, quando ho letto quest'interrogazione, ho pensato all'intelligenza di chi sa che, per la ricostruzione di una civiltà, distrutta in quel simbolico e violento modo, sulla cultura si pongono anche le fondamenta stessa dei significati democratici e ideali del nuovo Governo, rispetto agli impegni che assume, non soltanto per le questioni materiali, pure importantissime.

Abbiamo ritrovato opere ed oggetti che erano stati raccolti da missioni archeologiche italiane e di cui non si aveva più notizia, neppure dai sopralluoghi fatti negli anni novanta per vedere dove fossero (mi riferisco al gruppo di reperti di Tapa Sardar, che abbiamo ritrovato nel museo di Kabul, a fianco di tante altre cose

distrutte o spedite verso destini lontani, fuori dal paese). La richiesta presentata dall'interrogante rientra in quest'ordine di verifica e, insieme all'archeologo Verardi, abbiamo raggiunto una parte del fondo dei magazzini del museo, dove sono raccolte le opere oggetto dell'interrogazione.

In merito all'interrogazione parlamentare, si premette che il « tesoro di Tilia Tepe » (« Collina d'oro ») fu portato alla luce alla fine degli anni settanta da Viktor Sarianidi, membro della missione archeologica sovietico-afgana, attiva nel nord dell'Afghanistan, ed è noto attraverso numerose pubblicazioni. Consiste dei materiali rinvenuti in cinque tombe principesche. Gli inumati — capi di tribù nomadiche sedentarizzate — erano vestiti di maglie ottenute unendo tra loro piccole placchette d'oro (di qui il gran numero di oggetti), ed i corredi funebri comprendevano pezzi tanto preziosi quanto disparati, provenienti dalle razzie compiute ai danni delle popolazioni sedentarie: piccole immagini d'oro di fattura ellenistica, gioielli di tradizione scitica, e finanche una moneta di Tiberio, la quale ha permesso di datare le tombe.

Negli anni ottanta l'allora Unione Sovietica, che aveva commissariato il paese, fu accusata, senza fondamento (dobbiamo, in questo caso, riconoscere l'onestà archeologica degli uomini nell'Unione Sovietica), di aver trafugato il tesoro, il quale, invece, rimase in Afghanistan, dove fu anche in parte esposto — e, per altra parte, indirizzato ai magazzini — nel museo di Kabul. Tale museo ha patito una violenza inaudita, non durante la guerra, ma durante il regime talebano: è stato aggredito, smantellato; è stato venduto il 70 per cento dei pezzi e sono stati distrutti i Buddha (non i grandi Buddha che tutti abbiamo visto, ma quelli piccoli conservati nel museo), per volontà iconoclastica e per affermare un potere cieco ed inqualificabile.

Per primi abbiamo compiuto un sopralluogo, mentre la missione archeologica francese (la prima che ha operato in Afghanistan) non è ancora intervenuta. Abbiamo cominciato a stimolare l'atten-

zione, a riannodare i fili del rapporto della nostra importante missione archeologica, la seconda per importanza in Afghanistan, dopo quella francese, ma oggi la prima ad aver ristabilito un rapporto d'attenzione, di verifica di ciò che resta.

I materiali superstiti sono custoditi in due luoghi: nel pianterreno del distrutto l'edificio di Darul Aman e in un magazzino del ministero dell'informazione e della cultura, in cui ho fatto un sopralluogo. Secondo notizie da più parti infiltrate, inoltre, alcuni dei materiale giudicati più preziosi (il « tesoro di Tilia Tepe », per l'appunto, e probabilmente anche il « tesoro di Begram ») sono conservati in *caveau* della banca nazionale dell'Afghanistan nel *compound* dell'Arg (l'ex palazzo reale che sorge nel centro di Kabul). Siamo stati anche in quel luogo, ma non abbiamo avuto la possibilità di verificare cosa vi fosse ancora conservato.

In occasione della recente missione in Afghanistan, nulla è trapelato in merito ai materiali conservati nell'Arg che, se davvero ancora conservati, devono essere naturalmente considerati parte della dotazione del museo di Kabul. L'impegno dell'Italia a contribuire alla ricostruzione del museo di Kabul, solennemente affermato nell'accordo firmato tra il nostro ministero — attraverso il sottosegretario presente in questa sede — ed il ministero dell'informazione e della cultura dell'Afghanistan, non molte settimane fa, comporta l'attivo interesse del nostro paese a risolvere anche il problema del « tesoro Tilia Tepe ». Questo non impedisce, beninteso, di accogliere anche l'appello dell'UNESCO, che non può tuttavia riguardare una parte soltanto della collezione del museo. Le sollecitazioni dell'UNESCO e la nostra attenzione verso il museo sono da intendersi come un'attenzione integrale per recuperare, sul piano architettonico e della dotazione del museo, ciò che possibile, ossia una parte limitata del 30 per cento che vi era, solo il 10 per cento può essere recuperato, attraverso un restauro che abbiamo offerto, come impegno del Governo italiano).

È urgente che le nostre istituzioni attivino al più presto, per il museo di Kabul, un intervento d'emergenza sul modello di quelli già sperimentati in altri luoghi, proprio in conseguenza dell'irruzione da noi fatta a Kabul (è più di quanto sarebbe nell'ordinaria attività del ministero; un'attenzione ed un impegno vivo, non soltanto mio personale), e proprio per la conoscenza esperita dai collaboratori che mi hanno accompagnato, tra cui l'archeologo Verardi, che aveva lavorato già in Afghanistan. Si può intervenire nel modo richiesto e con le sollecitazioni dell'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, nel dichiararmi subito soddisfatto, desidero svolgere alcune brevissime considerazioni.

La stimo e la rispetto molto come sottosegretario; onorevole Sgarbi, ma poiché ho eguale stima e rispetto e, forse — lo confesso — anche un po' di invidia per lei come noto gaudente, posso tranquillamente escludere (e chiunque la pensi come me esclude) che il gaudente per antonomasia scelga l'Afghanistan per recarvisi in gita di piacere.

Credo, invece, che il suo modo di muoversi sia intelligente: questo paese potrà ottenere sempre maggiore prestigio se non si limiterà a concepire l'Europa come uno strumento per facilitare il movimento delle merci e per favorire i commerci e le produzioni; si promuove il prestigio di questo paese (e insieme il prestigio dell'Europa) anche facendo investimenti sul piano culturale. È agendo in questo modo che l'Italia potrà nuovamente affermare, in campo internazionale, quella valenza culturale che ha caratterizzato una tradizione, secolare e millenaria, di studi, di civiltà e di sensibilità artistica. Non a caso, se ho compreso bene la sua risposta, vi è stata soltanto un'altra visita a Kabul (mi pare, dei francesi).

Per nostra fortuna, gli attuali padroni del mondo — gli americani — sono, forse,

più bravi a disegnare le rotte del petrolio che non a fare investimenti di natura culturale. Allora, nell'ambito di questo nostro continente, il nostro paese può recuperare un suo senso di appartenenza, un suo primato, un suo nuovo e, nel contempo, radicato prestigio, proprio attraverso queste operazioni di cui è protagonista l'onorevole Sgarbi, un sottosegretario anomalo. A tale proposito, colgo l'occasione per un rilievo che considero degno di nota: se il destino gioca un ruolo nella storia, non dico che questo sottosegretario sia l'uomo della provvidenza (perché così gli augurerei una mala sorte), ma certamente posso affermare che egli è un uomo mandato sulla scorta del principio che, di fronte allo squallore della cultura di questi anni, vale il detto latino: *oportet ut scandala eveniant*.

Allora, un sottosegretario scandaloso come l'onorevole Sgarbi fa bene a dileggiare quanti credono di poter irridere ai viaggi, asseritamente di piacere, attraverso i quali, invece, portando l'intelligente presenza italiana in terre lontane, sperdute e drammaticamente devastate come quella dell'Afghanistan, egli pianta una bandierina tricolore (ed europea) che attesta una valenza ed una presenza culturale che ci onorano.

Quindi, onorevole Sgarbi, le esprimo non soltanto la soddisfazione più sincera per la sua risposta, ma anche e soprattutto il ringraziamento di un italiano che è perfettamente consapevole del valore di queste sue visite e di cosa rappresentino gli scandali che quotidianamente suscita: non sono altro che il sale della nuova cultura di quella che ritengo essere la nuova Italia!

(Ritardo nell'istituzione del comitato patrimonio storico prima guerra mondiale - n. 3-00531)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Sgarbi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Rodeghiero n. 3-00531 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 7).

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevole collega, se ritardo vi è stato, dagli atti risulta che ad esso è stato posto termine: ho ricevuto, infatti, la documentazione del segretariato, con la comunicazione, in data 2 gennaio 2002, ai componenti del comitato istituito con decreto ministeriale del 19 dicembre 2001.

Si tratta di un comitato tecnico-scientifico speciale per il patrimonio storico della prima guerra mondiale che ha i compiti attribuitigli dall'articolo 4, commi 4 e 5, della legge 7 marzo 2001, n. 78.

Devo dire che si tratta della legge della quale il ministero si è avvalso in tempi anche recenti per salvare il monumento ai caduti di Imola, che l'amministrazione riteneva serenamente di smontare e portare altrove, e per salvare la piazza di Agazzano. Per cui è stato semplicemente minacciato un vincolo non rispetto al testo unico della legge dei beni culturali, ma derivato da questa legge, che consacra il significato simbolico non soltanto artistico, ma fortemente ideale dei monumenti delle piazze d'Italia, soprattutto con riferimento alla memoria della prima guerra mondiale. Per quanto riguarda invece il comitato — come dicevo — il segretario generale di questo ministero ha provveduto a notificare i membri, dei quali poi le darò elenco, al presidente — direttore generale per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico, dottor Serio — ed ai componenti di questo comitato per notificare loro la nomina.

Per quanto riguarda i fondi stanziati, si assicura che gli stessi sono stati impegnati dalla direzione generale per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico di questo ministero, il cui direttore generale è presidente di questo comitato, con decreto del 27 dicembre 2001. Il decreto d'impegno prevede lo stanziamento di 330 milioni sul capitolo 5267 a decorrere dal 2001 e 2 miliardi sul capitolo 8730 (un miliardo per l'anno 2000 ed un miliardo per l'anno 2001).

In merito ai ritardi, che sono quelli reclamati dell'interrogazione, nell'istitu-

zione del predetto comitato si comunica che nel periodo luglio-ottobre erano pervenute le designazioni dei rappresentanti delle direzioni generali e del Ministero degli affari esteri — noi attendevamo quale fosse il nominativo segnalato da questi ministeri — e si era in attesa di quelle del Ministero della difesa, le quali sono pervenute solo — quindi l'interrogazione forse andrebbe trasferita ad altri ministeri — all'inizio di dicembre. All'inizio di dicembre arrivano le segnalazioni della difesa e degli esteri ed il 19 dicembre il ministero fa le nomine. Nelle more di tale nomina, vista l'urgenza, era stato redatto uno schema di provvedimento con riserva di integrazione da effettuarsi al momento della comunicazione dei nominativi dei membri del Ministero della difesa, che è stato successivamente modificato predisponendo il testo definitivo.

Per quanto riguarda l'area degli altipiani vicentini, si conferma che, ai sensi dell'articolo 11 comma 6 della legge n. 78 del 2001, in sede di prima applicazione, le risorse disponibili sono state assegnate prioritariamente ai progetti già predisposti e relativi alle zone di guerra più direttamente interessate dagli eventi bellici del 1916-17 su tali altipiani.

Ma vorrei ancora darle lettura dei componenti del comitato. Abbiamo — questo è il comunicato del Segretario generale — la dottoressa Annamaria Buzzi, la dottoressa Maria Grazia Pastura, l'architetto Ruggiero Pentrella, che sono rappresentanti del Ministero dei beni culturali, il professor Giuseppe Talamo, presidente dell'istituto della storia del Risorgimento di Roma, l'architetto Fabio Ortolani, il dottor Antonio Venturella, del Ministero degli affari esteri — Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale —, ed ancora, dello stesso ministero — ufficio servizio storico, archivi e documentazione — il dottor Edoardo Andrea Visone, poi il ministro plenipotenziario, che si occupa del recupero delle opere d'arte trafugate come funzione prevalente, dottor Bondioli Osio, il Maggiore generale Gianfranco Caminada, commissario onoranze caduti in guerra, il colonnello Massimo

Multari, che è il capo ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito ed il dottor Italo Hellmann. Il comitato è presieduto — come ho detto — dal dottor Mario Serio, che è il direttore generale del patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico, come, con una definizione un po' forzosa, oggi si indica, del Ministero dei beni culturali.

Quindi, non so quando sia stata presentata la sua interrogazione ma, allo stato, si può dire che vi sia piena risposta perché il comitato esiste e quindi il ritardo è finito.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta che mi è stata data.

Avevo avuto notizia della nomina del comitato tecnico-scientifico speciale per il patrimonio storico della prima guerra mondiale. La mia interrogazione intendeva sollecitare tale nomina — atteso che, alla data della sua presentazione, il 14 dicembre scorso, essa non aveva ancora avuto luogo — soprattutto al fine di recuperare le risorse stanziata dalla legge 7 marzo 2001, n. 78. L'approvazione di tale legge ha incontrato, per anni, in entrambe le Camere, numerose difficoltà riguardanti sia l'acquisizione dei pareri sia il reperimento di una copertura finanziaria.

Poiché le risorse stanziata non erano eccezionali, era importante non perderne alcuna, soprattutto perché l'intento principale di questa legge — che, seppure arricchita in corso d'opera da altre proposte, nella sua stesura iniziale era estremamente semplice — era quello di distribuire risorse in alcune realtà dove i beni storici della prima guerra mondiale hanno caratterizzato la storia, ma direi soprattutto la storia umana, di interesse collettività che hanno conosciuto la condizione di profughi e la distruzione, per intero, dei propri paesi. Quindi, al di là di qualsiasi intento ideologico la legge 7 marzo 2001, n. 78 intendeva essere una legge operativa che, come ho già detto, è stata arricchita

in corso d'opera, ma forse, anche appesantita da altre proposte di legge.

È importante che il comitato tecnico scientifico, coordinato dal ministro, non aggravi ulteriormente l'effetto di alcune norme che sembrano penalizzare proprio coloro che, in questi oltre ottanta anni, nel silenzio della legge e nell'assenza dello Stato, hanno salvato e valorizzato i cimeli ed i reperti mobili che hanno un valore storico ideale — come ha sottolineato anche il sottosegretario Sgarbi — ma non ideologico e che per tante persone hanno significato e significano sofferenza, vita da profughi, distruzione totale dei propri paesi e delle realtà nelle quali sono vissuti.

Ritengo, quindi, importante che sia finalmente iniziato, con l'ufficializzazione del comitato, il lavoro presso quelle realtà che hanno conosciuto questi eventi storici, mi riferisco, in particolare, agli altipiani vicentini che hanno vissuto la spedizione punitiva del 1916-1917. Spero, pertanto, che, nella piena attenzione e disponibilità dimostrata oggi dal sottosegretario con la risposta alla mia interrogazione — ringrazio anche il ministro che la scorsa settimana ha ricevuto il presidente della provincia di Vicenza e il presidente delle comunità montane che stanno coordinando questi progetti —, si continui l'intervento a favore di un recupero non solo storico, ma anche a favore di una economia, quella montana in particolare, che sta conoscendo una profonda crisi anche turistica, e spero si possa, con questo intervento, valorizzare un turismo culturale, conferendo, dunque, al turismo un valore aggiunto, che possa anche arricchire un'economia oggi in forte crisi; quindi anche una valorizzazione da parte del Ministero, del lavoro svolto, in questi anni, dagli enti locali e dalle associazioni di volontariato (ricordo soprattutto l'associazione alpini).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16,30.